



TESTIMONIARE LA PERSONA VIVA DI CRISTO GESÙ

Gianluca La prima cosa che voglio esprimere è la gratitudine a Nicolino per avermi chiesto questa testimonianza. Me ne sono subito sentito onorato per ciò che comporta, per la possibilità di raccontare, nell'occasione del nostro 20° Convegno, quello che mi è accaduto più di 20 anni fa e che continua ad accadermi come fedeltà alla mia vita, come miracolo e misericordia continua, nel segno di una Storia, di un'Amicizia, che è Fides Vita. Portando la mia testimonianza non voglio rendere omaggio a questi anni, ma alla Persona viva di Cristo Gesù che sempre li ha presenziati.

Voglio partire proprio da quello che è scaturito dal momento in cui mi è stata fatta questa proposta sino a questi giorni di Convegno. Voglio dirvi innanzitutto quello che ho vissuto e risorpreso quando ho raggiunto Nicolino a Castorano, dove mi aveva invitato per dirmi di questa testimonianza. Sono andato da lui felice, emozionato come sempre e anche trepidante di conoscere il motivo di quella convocazione. Nicolino stava nel suo studio a scrivere. Sapevo e immaginavo da quali giorni intensi veniva. Dal momento in cui sono entrato, dopo esserci salutati, per tutto il tempo in cui siamo stati insieme quel giorno, mi sono ritrovato investito come sempre dall'esperienza di Fides Vita: abbiamo parlato dello sciopero dei benzinai, di cui io non sapevo mentre Nicolino si preoccupava di dirmelo perché non restassi a piedi; siamo usciti a fare spesa insieme per poterci poi trattenere a cena; mi ha chiesto come stavano

mia moglie i miei figli; abbiamo parlato del mio lavoro di fisioterapista, giudicando insieme la situazione della sanità locale e nazionale; abbiamo parlato dei problemi della mia auto, valutando insieme se cambiarla o meno; gli ho riferito di un nostro amico malato e abbiamo considerato insieme come aiutarlo... Abbiamo vissuto il tempo insieme così, fino anche a guardare la partita dell'Inter che giocava quella sera... È stata ancora una volta l'esperienza quotidiana e feriale del rapporto con Cristo, la stessa che in tutti questi anni di cammino è stata sempre a tema e che sempre mi ha affascinato e attratto.

Durante quella serata Nicolino mi ha proposto di vivere una testimonianza al nostro 20° Convegno. Mi ha chiesto di pensarci. Immediatamente, dentro di me, mi sono detto: "Non posso non dire di sì!".

Contemporaneamente mi sono ritrovato tanti piccoli e meschini pensieri: non so parlare in italiano



corretto, non so parlare in pubblico, faccio fatica a ricordarmi le cose, sono stato un incoerente in questi anni... Tutte queste cose mi avrebbero fatto tirare indietro, rinunciare, ma invece, grazie a ciò che ho capito di più alla vacanza di quest'estate vissuta con la Compagnia a Prati di Tivo, mi sono sentito ancora una volta e nuovamente messo in gioco e nella possibilità di andare a fondo a tutto di me stesso. Nel lavorare per preparare questa testimonianza ho sperimentato che è proprio così e ne sono stato molto aiutato. È conveniente mettersi in gioco lasciando emergere tutto il nostro umano nel rapporto con Cristo! Lui ti svela, Lui si svela e risponde. E questa è un'esperienza viva oggi, adesso.

Proprio a ridosso del Convegno, sono stato male per problemi ai reni e alla schiena. Avrei voluto essere attivo nel lavoro di preparazione e di montaggio di questo luogo come ho sempre fatto in tutti questi 20 anni e avrei voluto anche essere in forma per prepararmi bene alla testimonianza. E invece ho avuto coliche, sono stato con la schiena bloccata... mi sono ritrovato, insomma, come un catorcio! Anche questa situazione mi ha aiutato. Ho fatto esperienza, innanzi tutto, che non ci sono meriti, non ci sono capacità né condizioni ideali. C'è da vivere quello che il Signore ci chiama a vivere. Un grande aiuto è stato in questo periodo anche vivere momenti di alcune giornate, in cui io avrei invece voluto fare altro, per esempio combattendo insieme a mia moglie contro i pidocchi che infestavano la mia testa e quella dei miei figli. Pensate cosa significa fare il trattamento antipediculosi a 5 figli! È stato un aiuto a guardare me e a verificare il mio rapporto con Gesù in circostanze che solo con Lui diventano infinite... È stato un aiuto a fare memoria. Già nei primissimi anni della Compagnia Nicolino ci insegnava che un'esperienza è vera solo se rimane nel tempo e nello spazio, se abbraccia e coinvolge tutto di me, se fa emergere il mio cuore, il mio umano, oggi a 38 anni come allora a 14 anni... Ti rendi conto che un'esperienza così è una cosa dell'altro mondo e non puoi non seguirla e continuare a chiedere di comprenderla sempre di più.

In fondo potrei fermarmi anche qui. Cos'altro devo aggiungere? Io sono tra i primissimi ad aver incontrato con Nicolino l'esperienza di Fides Vita. Da quel primo incontro ad oggi potrei riferire, non per merito ma per Grazia, un'infinità di fatti segnati da questo incontro e da questa esperienza. Cosa ho fatto io di buono in questi anni? Credo nulla! Ma l'unica cosa buona che davvero ho fatto nella vita è aver dato credito a quel primo incontro. Quanto lo capisco di più oggi! E sono qui e con voi a raccontare quello che i miei occhi hanno visto e vedono, quello che le mie mani hanno toccato e toccano, quello che le mie orecchie - anche se menomate da 3 interventi chirurgici - hanno udito e continuano ad udire...



Federica Quando diversi mesi fa Nicolino ci condivise il desiderio che il nostro 20° Convegno potesse ospitare la testimonianza di noi primi, io fui immediata nel chiedergli di poter essere tra quelli. Era ed è proprio la sovrabbondanza della gratitudine a spingermi. Come sempre la sua risposta fu un giudizio: "Federica, la tua testimonianza, innanzitutto, sia ora, nella contemporaneità di quello che stai vivendo" - così come ci ha detto subito dopo il nostro intervento al Convegno, aiutandoci così a non idealizzare questo momento e a non fermarci ad esso. Lavorare sulla memoria della mia vita è stato per me di insegnamento, paradigmatico di un lavoro che io devo e desidero vivere continuamente su me stessa, dove fatti e giudizio vanno e devono procedere necessariamente insieme. È particolarmente questo ciò che più trattengo dal lavoro vissuto in questa occasione. Proprio al termine della mia testimonianza dicevo: "Sentendomi come una neonata nella fede, innanzi tutto sono segnata dal desiderio di imparare pazientemente tutto di questo cammino, di lavorare su tutto quello che ho creduto di capire in questi anni e che, invece, raramente ho verificato nell'esperienza e con il coinvolgimento del mio umano. Sto sperimentando come questo lavoro attenga proprio all'umano, non a quelli di Fides Vita, come se fosse una nostra fissazione; attiene a chi nutre vera affezione a se stesso. E comincio a capire che non si finisce mai di imparare se non si finisce mai di cedere a Cristo". Subito dopo la testimonianza, Nicolino mi aiutava a capire che non si finisce mai di imparare se non si finisce mai di cederGli, perché l'uomo è bisogno sempre, è fame e sete sempre, non qualche volta. Cosa ho di più caro? Cristo stesso, la Sua eterna misericordia in forza della quale è possibile ricominciare sempre. Sto imparando e sperimentando che la prima manifestazione della misericordia di Dio è proprio nell'averci creati con un cuore che coincide con l'esigenza indomabile

ed irriducibile espressa dalle parole di sant'Agostino: "Mi hai fatto per te, o Signore, e il mio cuore è inquieto finché non riposa in te" ... e se non ci riposa continuamente. È proprio l'esser stata tessuta con questo cuore la mia continua possibilità di salvezza, non solo nell'incontro iniziale, vissuto nel 1986, ma sempre. C'è un particolare momento della mia vita, che risale a pochi mesi fa, che può testimoniare come il mio più grande alleato sia ed è sempre stato il mio cuore: rimanendo ultimamente vero, oggettivo, irriducibile ed indomabile nel suo essere desiderio dell'amore infinito di Dio (da cui è fatto), prima o dopo il cuore rigetta e svela l'inganno di qualsiasi menzognera immagine e risposta cerchiamo di dargli. Sì, perché il cuore è incontentabile se non dall'Infinito, dall'Eterno, dalla Verità, dalla presenza di Cristo. E così è accaduto anche a me. Per la sincera gratitudine per quello che mi aveva incontrato, ad un certo punto del mio cammino iniziai a vivere un attivismo... senza sosta, senza limiti, senza orari... trascurando anche il fatto di mangiare... Questo modo di vivere, se all'inizio era una testimonianza, nel tempo è divenuto un'occupazione infine sfociata in una pre-occupazione... un muovermi in funzione degli altri e non innanzitutto del mio bisogno, come se il mio fosse già stato soddisfatto e compiuto, e come se questa fame e bisogno di soddisfazione non continuassero ad attenerci ad ogni istante del



mio tempo. Così facendo pian piano mi sono ritrovata a reprimere il mio umano, a dimenticare la tenerezza verso il mio umano, il mio cuore, il mio desiderio... e quindi a dimenticare Gesù come risposta ad esso, proprio quello, cioè, che aveva formato il nucleo della mia attrattiva nell'incontro iniziale con Nicolino e che fedelmente lui continuava a testimoniarmi e a richiamarmi. Avendo così tradito il mio umano, mi ritrovavo triste, senza più commozione. Questo ha generato un malessere, provocato dall'evitare il mio io a vantaggio di un'immagine eroica di me. Tale malessere in me aveva debordato, anche psico-fisicamente. Come conseguenza del fatto che per molto tempo avevo dato al mio cuore qualcosa di non corrispondente ad esso, perciò mi ritrovavo come disturbata nella personalità, sfinita, appesantita da tutto e da tutti. Prenderne coscienza per me, inizialmente, era straziante, fonte di spavento, perché il mio orgoglio lo reputava un fallimento, una sconfitta. Ma incominciò ad essere più forte la consapevolezza che questo seme doveva morire per portare frutto. Cominciai ad arrendermi all'evidenza che Cristo non mi chiedeva di amarLo in Africa, in un contesto per me facile, dove sarei andata di fatto per evitare il mio io cercando una condizione ideale per affermare il mio Signore (ma che comunque non mi avrebbe mai risparmiato, prima o poi, l'affronto del mio umano...). Cristo mi chiedeva, invece, di amarLo in quei miei amici, in quella realtà e in quel quotidiano... cioè in tutto quello che mi era dato di vivere, istante per istante, e che io avevo erroneamente reputato sempre di serie B. È proprio a questo Dio - al Dio dell'istante, all'Avvenimento di Cristo in cui Dio si è rivelato, presente qui e ora, udibile qui e ora nella presenza della Chiesa - che noi resistiamo e ci ribelliamo. Non esplicitamente magari, ma scartandoLo di fatto negli istanti e nelle circostanze brevi dove ci chiama all'adesione a Lui, sequestrando momenti, circostanze, condizioni, persone e fatti alla luce della Sua volontà, del Suo sguardo, del Suo giudizio, per affermarli dentro la nostra presunta capacità, il nostro fragile sguardo, il nostro istintivo sentire, il nostro meschino giudizio, dentro la "veduta corta di una spanna", come direbbe Dante.

Amici miei carissimi, grazie a Dio non c'è possibilità di evitare, di saltare o di semplificare il giudizio di questi anni di appartenenza alla Compagnia, pena la nostra infelicità. Perché la nostra Compagnia e il suo cammino, con tutti i suoi gesti, richiami e rapporti, ci sono solo per la contemporaneità della nostra vita alla Sua presenza, perché la vita conosca e riconosca Gesù come la rivelazione del mistero del Padre in cui tutto consiste e a cui tutto di noi è destinato.